Anno I. Torino, Sabbato 3 giugno 1848. *Num.* 104.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 2 GIUGNO

DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA E DEL NUOVO PROGETTO DI COSTITUZIONE PER L'ALLEMAGNA.

II.

Il progetto di costituzione per un nuovo impero germanico nacque, si può dire, sotto auspizii tali, che più d'una sfavorevole prevenzione potè accoglierlo al suo apparire.

Di fatto, chi era presidente della dieta germanica quando convennero in Francoforte i membri che si dichiararono assemblea nazionale allemanna? A quali consigli ed a quali influenze è dovuta la deliberazione della dieta di riconoscere la missione assunta da quel consesso, quella di aggregarsi un numero di suoi rappresentanti in proporzione di parità, e di accettare il 26 aprile, dai 17 membri aggiunti, il progetto di una costituzione per l'Allemagna?

La dieta era presieduta allora dallo stesso conte Munch Belinghausen, motore ed anima di tutti i provvedimenti illiberali e retrogradi che abbiamo accennati nel precedente articolo, ed è per suo impulso che la dieta statuì d'associarsi ai lavori dell'assemblea novatrice, aggregando a se stessa un numero de' suoi membri uguale a quello ond'essa è composta.

Bisogna dire che, se noi bene ci apponiamo nel cercar di penetrare gl'intenti del conte di Belinghausen, quel discepolo prediletto di Metternich, ed incarnazione riconosciuta del suo pensiero politico, ha mostrato in quella circostanza una singolare destrezza e tutta quella fecondità d'espedienti che rivela il genio diplomatico.

Il momento era critico: il vecchio edifizio alemanno scrosciava da ogni parte e la supremazia austriaca sulla confederazione era oramai lettera morta. La Prussia, potenza giovane e vigorosa, dopo avere associato a' suoi interessi gl'interessi materiali di buona parte della Germania, colla lega doganale; dopo esservi fatta centro e custode degli interessi morali, precedendo nelle vie liberali tutti gli altri governi di quanto i popoli precedevano a lei; la Prussia si proponeva arditamente come centro e speranza degli interessi nazionali di tutta Germania. Il suo re aveva dapprima resistito all'impulso liberale e nazionale, oscillante tra la paura della libertà, e l'ambizione di farsi perno e duce della nazionalità alemanna: ma vinto quindi, materialmente e moralmente, dalla forza dell'insurrezione e della potenza dell'opinione, erasi francamente pronunziato innalzando il vessillo della libertà e della nazionalità germanica. Da quel momento, gloria, grandezza, prosperità, tutte le promesse dell'avvenire erano per la Prussia, a cui dal baltico ai lembi estremi della foresta nera, dai confini di Russia a quelli di Francia e del Belgio, vale a dire in ogni parte di Germania, tutti gli occhi si volgevano, tutte le voci acclamavano.

Tali erano le tendenze dell'Allemagna, ed il torrente avviato per la China era irresistibile. Il conte Bellinghausen rappresentante dell'Austria e come tale presiedente alla dieta, non s'illuse sullo stato delle cose; e senza tentar d'innalzare argini vani che sarebbero rovesciati dalla piena irrompente, pensò a deviarne il corso, fidando nel tempo e nella prudenza dei consigli per allontanare dall'Austria la minacciata rovina. Quindi la tolleranza della dieta verso un'assemblea, se non illegale certamente extralegale, e la sanzione data allo scopo ed all'esistenza della medesima, coll'aggregare a sè un numero de' suoi membri. Quindi ancora l'idea di commettere ai membri aggregati un progetto di costituzione per la Germania: mezzo ovvio per sospendere il corso agli eventi, mentre offeriva modo di esercitare sugli autori del progetto una discreta influenza.

Lontani ed allo scuro delle relazioni che si stabilirono nell'avvenuto consorzio di elementi così disparati, come la dieta ed i membri aggregativi, noi non possiamo argomentare, nè d'influenza nè di transazioni che abbiano avuto luogo. Ma vediamo nel progetto di costituzione germanica, dov'ei fosse adottato, aperta all'Austria una nuova via di grandezza, mercè due disposizioni essenziali del medesimo, e sono:

1. La possibile elezione all'impero d'un principe austriaco.

2. La preponderanza che assicura all'Austria nei consigli della dieta dell'impero il modo di composizione della camera bassa.

Quanto alla prima eventualità sarebbe temerario il voler fin d'ora giudicare i gradi di maggiore o minor probabilità ch'essa può avere.

L'influenza poi dell'Austria per mezzo della camera dei rappresentanti, eletti in ragione di un deputato ogni 100|m. uomini, è fin d'ora evidente.

Diffatti, oltrecchè la popolazione delli Stati austriaci appartenenti alla confederazione somma circa ad 11 milioni; vuolsi riflettere che la Baviera, il Wartemberg, l'Assia elettorale, Bade e Nassau, vale a dire li Stati più popolosi dopo l'Austria e la Prussia, e quelli stessi che recentemente manifestarono verso quella uno spirito di antagonismo, sommano fra loro a 7 milioni. Ne risulta che i rappresentanti di 18 milioni di abitanti si troverebbero così nel parlamento germanico ragruppati intorno all'Austria, al cui risuscitato ascendente dovrebbe necessariamente soggiacere la temuta rivale. Imperocchè la popolazione totale della confederazione germanica non è che di 32 milioni, e non sarà guari accresciuta colle recenti aggregazioni delle provincie di prussiane e dello Schleswig oltre i 4 milioni. Destrezza o fortuna, il conte di Bellinghausen può compiacersi in queste parti del progetto.

Ad ogni modo passiamo su questo, e tocchiamo delle altre parti.

Ciò che primo emerge dall'esame di questo progetto gli è che *l'unità nella vita politica dell'Allemagna* (parole del proemio) presentate da suoi autori come scopo e ragione del loro lavoro, venne dai medesimi concepita non in senso assoluto, ma in senso comparativo, o relativo allo stato presente della Germania. Epperò il grande impero germanico di cui si vorrebbe posar le basi, risulterebbe, come per lo passato un'individualità collettiva formata di molte individualità politiche. Queste però sarebbero strette all'impero da un nesso più forte e potente di quello che cementa i membri della confederazione attuale, perchè la costituzione progettata accomuna e guarentisce a tutti li Stati, su cui verrebbe ad estendersi la giurisdizione imperiale, diritti e libertà reali e migliori condizioni di esistenza.

Ma i diritti consacrati dal progetto di costituzione sono essi dal medesimo fortemente ed efficacemente tutelati ed assicurati? Ed i miglioramenti nella condizione del paese saranno essi quali il bisogno il richiede?

I diritti fondamentali del popolo germanico, enumerati e definiti nel progetto (III. Art. 4. § 25) hanno per guarentigia il giuramento del capo supremo dell'impero (III. Art. 4. § 26) ed una semi-responsabilità dei ministri imperiali *quasi indicata* (I. Art. 3. § 10). La tutela poi e la difesa di questi diritti è devoluta alla corte di giustizia dell'impero le cui attribuzioni vengono enumerate e definite amfibiamente (III. § 24). Ora se noi guardiamo alla natura dei diritti la cui tutela è affidata a questa corte di giustizia, e l'importanza della sua giurisdizione, come per esempio: *Le contestazioni tra il governo d'uno stato particolare e la dieta del medesimo sulla validità o l'interpretazione della costituzione del paese*: (All 5 del § 24 III) noi non ci sentiamo troppo rassicurati sull'inviolabilità di questi diritti, ponendo mente al modo di composizione della corte di giustizia dell'impero. Difatti essa è composta di 21 membri nominati a vita: un terzo dal capo supremo dell'impero, un terzo dalla camera alta, ed un terzo dalla camera bassa (III. § 22). Egli è evidente che l'interesse democratico è quivi soggetto a compressione, essendovi rappresentato in troppo scarsa proporzione. Diciamolo schietto, noi non vediamo qui guarentigia di sorta pei diritti pomposamente assicurati al popolo germanico, il quale non vorrà, pensiamo, avere per miglior malleveria il giuramento dell'imperatore, e la vana ombra di una risponsabilità ministeriale.

Nè miglior sostegno alle libertà popolari potrà sperarsi nella camera alta, composta dei principi regnanti membri perpetui, s'intende, e che possono farvisi rappresentare; e di un delegato d'ognuna delle quattro città libere inviativi dal loro governo per la durata almeno d'una sessione; più, di quanti consiglieri dell'impero mancheranno a recarla a numero, posto un *maximum* di 200 membri. L'elezione di questi ultimi membri è divisa fra i differenti stati, secondo l'ammontare della popolazione, ed è devoluta, alla dieta loro per li stati che non mandano che un membro, e data metà alla dieta, metà al governo, per quelli che ne eleggono in maggior quantità. Questi membri durano 12 anni alla deputazione.

Senza estenderci a notare quale spirito dovrebbe necessariamente animare una tale camera, noi domanderemo se l'alito del secolo può promettergli vita e forza, ove il progetto venisse adottato. Inutile osservare l'impertinenza dell'apellativo che distingue le due camere; se il genio germanico vi si accomoda, a noi non ispetta il ridirvi.

Quanto alla condizione della Germania come individualità politica, la complicazione del suo meccanismo, che rimarrebbe a un dipresso quello della Confederazione, renderebbe pure più apparente che reale la sua forza, e l'unità d'impulso e d'azione gli farebbe difetto in modo, che per nulla ne sarebbero avvantaggiati i suoi rapporti coll'Europa. Chi non rammenta la vertenza messa in campo dalla Confederazione a proposito del Lucemburgo dopo la rivoluzione che separò il Belgio dall'Olanda, e le interminabili pratiche a cui diede luogo prima che venissero definite le condizioni di quel paese, compreso nella Confederazione? Or bene, dato un evento simile, o qualunque altro che ponga la Germania a fronte dell'Europa o di

parte di essa, l'impero nuovo starebbe a vece dell'attuale confederazione; ma i suoi stati e la sua dieta sarebbero pur sempre distratti in senso diverso da interessi distinti o rivali; e certo la maestà del nome cambiato non basterebbe ad agevolare gli accordi nè a dar forza alle deliberazioni.

L'elezione all'Impero di uno fra i principi alemanni offre pure un' alternativa pericolosa, poichè: o essa cade sopra un principe d'Austria o di Prussia, e allora la potenza del proprio stato, ove si vogliano favorirne gl' interessi parziali, potrebbe aiutare a viziare la costituzione germanica e ad eccedere nel potere imperiale; taccio i pericoli delle gelosie e delle rivalità dinastiche: oppure essa cade sopra il sovrano d'uno stato minore, o sopra uno di quei principi alemanni il cui territorio si misura a centimetri, e allora alla dignità non corrispondono l' autorità e la forza, e i dritti e gli altributi dell'Impero, enumerati nei 12 alinea del § 3, art. 2, corrono rischio di oscillare costantemente fra spinte e controspinte diverse; anarchia morale, causa perpetua d' anarchia materiale. Dovunque insomma l' unità di nome e non di fatto, ed un germe di crise inevitabile, pel futuro.

Vi sarà egli poi risparmio per i popoli, governo, come ora dicesi, a buon mercato? Ma noi vediamo crescere le spese, vediamo da retribnirsi a tenor del progetto i consiglieri dell'impero ed i membri della bassa camera, senza che abbia a scomparire quella legione di alti funzionarii, ministri, segretarii di stato, uffiziali della corona ecc. che ogni stato particolare ostenta, dal vasto impero d' Austria al microscopico principato di Waldeck, e che un pubblicista francese, A. Guilbert, portò al numero di 445. Lo stesso dicasi di tutto il brulicame di scudieri, ciambellani, e ogni sorta di razze domestiche nutrite per lusso fra le aule delle varie corti.

Restringiamoci in breve: come transazione, che la ristaurazione di fatti antichi vorrebbe cementar colla ricognizione di diritti nuovi, e come spediente dilatorio, il progetto che abbiamo discorso può avere un valore; come assetto definitivo, e forma appropriata della nazionalità germanica, noi lo troviamo lontano dal corrispondere ai bisogni ed ai voti di quei popoli. Ma non pensiamo che pur giungendo ad esser preso in considerazione dalla costituente che ora si è riagunata in Francoforte, egli sarà respinto, o mutato in quasi tutte le sue parti.

Già altri nuovi progetti, lavoro individuale, han visto la luce, e nella seduta del 23 maggio un membro della costituente propose che una nuova commissione di 15 membri fosse incaricata di compilare il progetto d' una costituzione. La Germania è il paese delle lunghe gestazioni ed il concetto dell'unità nazionale, già da secoli elaborato, non è forse ancora maturo a segno da incarnarsi nel fatto.

Ad ogni modo tutti questi conati, queste aspirazioni, ed anche il fatto, s'egli avvenisse, sono un bene per l'Italia. La Germania rivolgendosi in se stessa sentirà la sua vera condizione, i suoi veri bisogni, i veri pericoli che la minacciano. Sentirà che non il dominio di poche zolle italiane può farla prospera e forte; ma l' indipendenza da quel colosso invasore che, da Pietro in qua, stende sull'Europa un dominio sempre crescente, e coll'ombra della scitica barbarie ne adugge la civiltà, ne comprime la vita e lo sviluppo. E questo pensiero già emerse dalle menti infervorate nello studio delle condizioni germaniche, e nella seduta stessa a cui abbiamo accennato del 23 maggio un membro dell'assemblea di Francoforte propose all'adunanza di invitare ufizialmente l' Austria a rinunziare ad ulteriori sforzi per riconquistare l'Italia.

I nostri voti sono tutti perchè il fermento attuale fecondi il concetto ancora indistinto della nazionalità germanica; certi, che resa questa una, libera e forte, sorgerà dalle sue genti un nuovo Arminio che voltata la fronte non più ad occidente ma ad oriente, frangerà nelle mani del grandeggiante autocrate il scettro ch'egli anela a stendere sul mondo. M. M.

Vienna non è Parigi: in Parigi è compendiata la Francia, ma l' impero austriaco non è compendiato in Vienna, ed ora che l' imperatore ha avuto la bontà di cambiare d'alloggio, si vanno risvegliando tutte le rivalità e le invidie che le altre città dell' impero portavano all'avida ed orgogliosa capitale. La piccola Innsbruck va superba dell'imperiale tesoro che ora possiede. Salisborgo, Lintz, Praga, Pesth, glielo invidiano e fanno di tutto per rapiglierlo e trasportare nelle loro mura l'ambulante Palladio che ancora tiene unita la monarchia austriaca. A Vienna piovono gli indirizzi di corporazioni, di città, d'individui che caricano di rimproveri i Viennesi, il cui inquieto spirito ha fatto fuggire il buon monarca. Quelli della Carniola, di Gratz (Stiria) e della Slesia, chiamano i Viennesi incostituzionali, illegali, fautori dell'anarchia, e desiderano che l' imperatore non abbia per ora a restituirsi a Vienna, e che il ministero e la dieta dell' impero abbia a convocarsi in qualche altra città, fintanto che Vienna non offra garanzie di sicurezza e di quiete per l'avvenire. D'altra parte ad Innsbruck arrivano deputazioni e deputati d'ogni genere e specie. Persino la società femminile di Vienna vi mandò sette matrone che furono presentate all' imperatrice. Ebbero udienza dall' imperatore quei della Stiria superiore, di Lintz (Austria superiore), di Agram (Croazia), ecc., ecc. Vi arrivarono pure il ministro Doblhoff, il principe Esterhazy; ma il buon Ferdinando trova che l'aria montanina del Tirolo è assai più confacente alla sua salute, che non il clima instabile e pesante di Vienna, e i suoi nugoli di polvere calcare che cagionano mali di petto. Al ministro Pillersdorff, con suo viglietto ha risposto che tornerà, ma quando.... ben inteso.... cioè.... Insomma questa faccenda pare che s' imbrogli non male.

Intanto è bene che Vienna si avvezzi a far senza imperatore, come deve avvezzarsi a far senza l' Italia. L'università è chiusa, i professori pensano al salario, li studenti sono avviliti, e se ne vanno alle loro case.

Il partito slavo continua a intrigare; Jelachich, ban della Croazia, non vuol dimettersi, e grida e strepita contro i Magiari. I Boemi-Gechi hanno celebrato un'unione coi Boemi-Tedeschi; se sincera o no, non lo sappiamo. In Vienna il ministero si sostiene finchè può; la calca alla banca nazionale è cessata alquanto; ma il primo disordine politico, la farà rinascere. Dicesi che la Dieta d'Ungheria dovesse adunarsi il 2 giugno, e che si tratterebbe di una leva di 60[m uomini per soccorrere l'Austria contro l' Italia, ma la posizione de' Magiari verso gli Slavi-Ungaresi, e la paura che essi hanno della Russia agli intrighi di cui si attribuiscono le concitazioni slave, pare che non debba permettere quello sforzo. A buoni conti stiamo all'erta.

Nugent è a Trieste, e dicesi che sia in discordia co'suoi ufficiali, e generalmente mal visto; e che i Croati volessero misurarlo a lungo colle sciabole, per cui egli era costretto a farsi custodire da una così detta *guardia d'onore*. Bell'onore per un generale! Una parte del suo corpo entrò in Verona la notte fra il 21 e 22, ma non sembra che fosse in troppo buon essere, e che abbia dovuto superare molte fatiche. Pure quest' aiuto giovò a Radetzky per operare il suo tentativo su Mantova. Sono notabili queste coincidenze: il 29 Radetzky esce da Verona; una lettera di Gorizia avvisa una famiglia milanese di non trovarsi in Milano pel 29; ed il 29 i repubblicani tentano di rovesciare il governo provvisorio. Il fatto non ha bisogno di commenti. A. B.-G.

Pregiatissimo sig. Direttore dell' OPINIONE.

La Milizia Comunale di Torino sa molto buon grado al rinomato Giornale da V. S. diretto per le manifestazioni fatte in lei difesa nel num. 100 contro l'operato della Città e di altri. Era finalmente tempo che si palesassero al pubblico le cagioni della irregolarità del servizio della medesima in questa capitale, mentre a Genova ed in altre più piccole città si è organizzata con tanta prontezza, col miglior ordine, e senza tanta farraggine (1) ond'è che ogni milite non può non protestarsegli riconoscente.

Giova però in aggiunta alle interpellanze da detto Giornale dirette molto opportunamente non pure ai sigg. Sindaci, ma anche al sig. Generale, e chiedere ancora:

E perchè non si vuole procedere alla riorganizzazione completamente definitiva delle compagnie? Non v' ha chi non sappia che nella maggior parte di esre figurano molti soggetti che non si presentarono mai, taluni perchè aventi domicilio altrove, e taluni altri per altri legittimi motivi dalla legge previsti Ebbene perchè non si vogliono cancellare dai ruoli, e surrogarli con altri inscritti? Perchè non si chiamano. e non si destinano alle compagnie delle rispettive sezioni quei tanti altri che presentaronsi all' inscrizione di rassegna fin dallo scorso marzo? È notorio che nei dicasteri non solamente, ma in molte case inoltre vi sono soggetti che non furono finora aggregati, benchè siansi, quando gli altri, fatti inscrivere nei registri della città.

Ogni cittadino sentì così bene il pregio dell' instituzione della Guardia Nazionale, e si penetrò così a fondo dell' importanza di attuarla a benefizio della nazione, che moltissimi, e fra questi gloriasi di annoverarsi chi scrive, benchè esenti per disposizione della legge non esitarono, anzi furono solleciti a presentarsi spontaneamente per farne parte; ma appunto in vista di tanta non curanza per parte della Città nel regolarizzarne il servizio in guisa che non ne ricada esclusivamente sui più zelanti il peso, essi pure provano sensi d' indignazione e trovansi scoraggiati e stanchi da doversi omai rimproverare per la troppa premura di arruolarvisi, e così nell' idea di provvedersi per essere dispensati.

Se li signori Sindaci furono indifferenti alle tante brighe, ed intrighi che sonosi fatti nelle elezioni degli uffiziali di alcune compagnie, e ad ogni genere d'abusi per far proclamare persone senza meriti di sorta, tranne quello di essere ricchi striscianti avrebbero almen dovuto pensare di affidare l'incarico dell'ordinamento delle compagnie a soggetti capaci e di buon volere, acciò non ne nascessero incagli nella formazione e riunione materiale delle medesime, e di proporre per gli impieghi del corpo dello Stato Maggiore persone perite nell'arte della guerra, e non giovani militi, li quali comunque distinti per qualità, erano perfettamente digiuni d'ogni principio e d'ogni idea nelle cose del militare servizio. Si direbbe proprio, come fa osservare il suo giornale, che si miri a ridurre a stanchezza li militi, ed obbligarli a cercare il modo di farsi togliere dai ruoli in cui sonosi volenterosi fatti inscrivere.

Giova sperare però che se non si seppe, o non si volle far bene finora, vi penserà anche una volta il Governo, e che il sagace ministro dell' interno promuoverà nella sua conosciuta saviezza ed alacrità, provvedimenti atti a recare un rimedio ai rilevati disordini, con proporre eziandio al Re la nomina d'una commissione speciale d'uomini capaci a completare un'organizzazione così interessante, e così importante per la tutela delle libere instituzioni onde ci fu largo il magnanimo nostro Sovrano.

Un Milite arruolatosi volontariamente
benchè dispensato dalla legge.

(1) In Genova non solamente si pose in vigore la legge disciplinare, ma furono già persino organizzate una compagnia di cavalleria, un'altra di Bersaglieri, una mezza batteria d'artiglieria, e la musica. Di più, allo scopo di non danneggiare il commercio, cui sono preziose le ore del mattino, si stabilirono scuole teorico-pratiche che stanno aperte dalle 7 alle 9 di sera.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 29 *maggio.* — Essendo corsa la voce che, verso le ore tre, una parte degli operai de' laboratorii nazionali, riunita nelle sezioni delle società segrete, si proponeva di far una dimostrazione contro l'assemblea nazionale, il presidente credè conveniente di prendere delle misure, onde prevenire ogni disordine, e le vicinanze del palazzo furono occupate da numerosi distaccamenti di truppa.

Nella seduta d'oggi il cittadino de Falloux legge, a nome della commissione degli opifizi nazionali, un rapporto tendente a riorganizzare quegli opifici, e sostituire il lavoro compito a quello a giornata, il prodotto di que' lavori essendo affatto nullo. I laboratori nazionali valgono a demoralizzare gli operai, ed impediscono lo riorganizzare del lavoro negli opifici particolari.

Il ministro degli affari esteri annuncia che il governo belgio e spagnuolo riconobbero ufficialmente il governo francese.

Il sig. Taschereau interpella quindi il ministro de' lavori pubblici sulla destituzione di Emilio Thomas; esso risponde aver dovuto cangiare la direzione degli opifici nazionali, perchè riconobbe essere impossibile far cangiare certuni, ostinati nelle loro opinioni. Lo stato di que' laboratori è spaventevole: gli operai avvezzi ad un lavoro senz'utilità si corrompono: il loro numero ascendeva a 115[m.: e certo sì enorme spesa a pura perdita era insopportabile. Incaricò quindi il sig. Thomas d'una missione al mezzodì; egli l'accettò.

Passati all'ordine del giorno, che è la discussione del progetto di decreto relativo alle relazioni fra l' assemblea nazionale e la commissione esecutiva, fu osservato che conviene bene stabilire le attribuzioni de' due poteri. In quanto alla sicurezza dell'assemblea fu bene risolta dalla commissione. La guardia dell'assemblea dee appartenere al presidente: l' assemblea sovrana non dee abdicare. (*Continua*).

SPAGNA.

SIVIGLIA. — 19 *maggio.* — Qui accadero alcuni disordini a cagione degli esami. Gli studenti eccitati cominciarono a gridare e minacciare il rettore.

Avvertite le autorità, accorsero ben tosto, e la calma fu subito ristabilita, e dissipati i gruppi. Le voci di disordine, ed i distaccamenti di truppa che si recavano in diversi posti eccitarono qualche agitazione nella città e le botteghe e gli stabilimenti vennero chiusi. Ma in poco tempo tutto rientrò nella calma abituale.

Tutti i giornali di Siviglia manifestano il desiderio che gli sposi Montpensier ritornino al castello reale.

L'Indipendente di Siviglia così annuncia che il duca di Montpensier comperò per 12[m reali quattro magnifici quadri, dipinti dal sig. Beequer, pel principe Demidoff, che era a Siviglia alla fine dell'anno scorso. (*Heraldo*).

In Catalogna, i *Trabucaires* (briganti armati di archibugi) commisero un' atrocità orribile, che quella sventurata provincia ebbe già a provare altre volte.

Il capo Castels essendo entrato nella notte del 15, nel villaggio di Vilada, prese i membri del consiglio civico e tre borghesi che fece tosto archibugiare. Quindi lasciarono il villaggio conducendo con sè i consiglieri municipali di cui [s' ignora ancora la sorte. Un borghese, lasciato per morto, potè rialzarsi e giugnere tutto sanguinoso a Berga, ove furongli prodigati i soccorsi richiesti dal suo misero stato. Una palla eragli entrata per la nuca ed uscita dall'orecchio. (*La Spagna*).

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 25 *maggio.* — Nella seduta d'oggi l'assemblea nazionale non adottò la mozione del sig. Nauwerk, il quale domandava che fosse nominata una commissione per presentare un rapporto intorno alla situazione delle relazioni tra l'Austria e l'Italia. Si diè lettura di una nuova serie di mozioni tendenti a domandare che l'assemblea riconosca il diritto d'Italia a separarsi dall'Austria, e quello della Polonia a separarsi da Prussia, Austria e Russia, per formare Stati indipendenti.

Quindi il presidente informò l'assemblea d' aver egli ricevuta una deputazione polacca, la quale gli rimise molte dichiarazioni che protestano in nome degli abitanti Polacchi, contro l'ammissione dei deputati del granducato di Posen e della Prussia occidentale, e domandano che il parlamento alemanno decida:

Che l'Allemagna rigetti l'onta d' aver divisa la Polonia, e imponga alla nazione tedesca il dovere di rendere ai Polacchi la patria loro. Che l'assemblea nazionale si dichiari, in nome di tutta Allemagna, per la ricostituzione della Polonia, e impieghi tutti i suoi sforzi perchè prima di tutto sieno restituite alla Polonia prussiana ed all'austriaca la libertà e l'esistenza indipendente, e finalmente che l'assemblea non deliberi nulla anticipatamente intorno al limitare i futuri confini delle frontiere tra l'Allemagna e la Polonia ricostituita.

In contraccambio i segnatari di quelle dichiarazioni promettono, a nome eziandio di tutti i loro compatrioti, che i Polacchi sono pronti a obbliare i torti da loro sofferti, ed a manifestare questo accordo fraterno con alleanze e trattati di commercio; che la Polonia formerà uno Stato con instituzioni democratiche, e proclamerà l' uguaglianza dei diritti politici e civili tra tutte le nazionalità e tutte le confessioni; che quando la Polonia avrà ricuperata la sua nazionalità, quando si tratterà dei confini territoriali, tutte le parti dei territori, in cui la maggiorità della popolazione si sarà dichiarata in questo senso *viritim* con un voto libero e legale, saranno abbandonate all'Allemagna.

L'assemblea intese ancora una lunga serie di proposizioni, fra cui quella del deputato repubblicano Zitz di Magonza, tendente a che l'assemblea decreti un'amnistia generale per tutta l'Allemagna in favore dei condannati e accusati politici.

Del resto la seduta non tenne deliberazioni decisive ed importanti, tuttochè non siasi punto turbata d'una grave dimostrazione che apparentemente minacciava di alcuni disordini. Perchè è da sapersi che, appena apertasi la seduta, moltissimi di quegli operai, che si erano due giorni innanzi ritirati a Bockenheim, piccolo villaggio a mezzo miglio da Francoforte; dopo un loro ammutinamento per aumento di salario, rientrarono oggi di buon mattino in città congiunti a quelli di Magonza e di Hanau, e circondarono la chiesa di S. Paolo, collo scopo di rimettere una petizione contro la decretata espulsione di due dei loro compagni, che con discorsi sediziosi aveano eccitato il popolo a minacciose dimostrazioni. Traeva dietro loro una folla immensa di persone, e verso mezzodì due mila e più del popolo circondavano la sala delle sedute. Alcuni delegati domandarono la parola per biasimare la condotta del senato di Francoforte, ma non fu loro concessa. Per altra parte si domandò che fossero prese le necessarie misure per assicurare la libertà delle deliberazioni all'assemblea; ma questa decise che quanto succedeva fuori non poteva turbare la calma delle sue deliberazioni, e che essa non avea bisogno di protezione. Alla fine della seduta la folla si ritirò. Vi è però chi dice che meditano un qualche colpo per questa notte, ma la supposizione è un po' strana, perchè la loro attitudine è piuttosto tranquilla: e poi è troppo evidente il risultato doloroso che cagionerebbe un qualche sinistro tentativo, perchè un uomo ragionevole non vi presti la mano.

— Credesi che sia stato scoperto un partito a Magonza, il quale volea impadronirsi della fortezza sia per conservarla nell'interesse dei Francesi, sia per distruggerne le munizioni e renderne impossibile la difesa.

— Il 40.° reggimento prussiano, che è il più irritato contro gli anarchisti di Magonza, riceverà l'ordine di recarsi in altro luogo, e il governo assiese manderà un battaglione in quella città, come ha diritto di farlo, affinchè la guernigione federale non sia più obbligata d'intervenire pel mantenimento dell'ordine

(*Gazz. d'Heidelberg* e *Indép. belge*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 25 *maggio*. — L' assemblea nazionale prussiana componesi dei seguenti elementi: impiegati regii e delle città 129; paesani 45; clero 41; negozianti e fabbricanti 31; scienziati e professori 27; proprietarii, di cui 3 dell'ordine equestre, 26; artigiani 17; commissarii di giustizia 17; geometri 1; giornalieri 1; medici 10; uffiziali 4; ministri 4; principi della casa reale 1; economi 3; balè 2; negozianti 2; commessi 1; senatori 1; renani senza designazione particolare 8. Il più gran numero dei paesani sono stati nominati dalla Silesia. (*Gazz. di Spener*).

SASSONIA.

DRESDA. — 25 *maggio*. — Il ministro ha pubblicato testè un avviso il quale porta che dacchè fu concesso il diritto di riunione e di libera discussione, si è formato un gran numero d'assemblee d'operai, i quali si son fatti notare pel loro buon animo e per la convenienza delle loro deliberazioni. Per contra in alcune altre si sostennero dottrine sovvertitrici della società, si attaccò la proprietà e si provocò la distruzione delle macchine. Questi proclami furono lacerati. Gli operai non veggono che cosiffatte dottrine producono un effetto precisamente contrario a quello che si aspetta, e che impediscono di dar lavoro agli operai spargendo il terrore fra i proprietarii. Noi crediamo che basterà aver richiamata l'attenzione degli operai su questo punto, perchè in avvenire simili dottrine non trovino più organi nelle riunioni.

In caso contrario le leggi penali sarebbero applicate in tutto il loro rigore.

Segnato OBERLANDER *ministro degli interni*.

Dresda 24 maggio 1848.

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 14 *maggio*. — Il risultato della missione del gran maresciallo Levetzan a Pietroborgo sembra soddisfacentissimo. So da certissima fonte che l'imperatore ha riconosciuta l'obbligazione, contenuta nei diversi trattati conchiusi tra la Danimarca e la Russia, di difendere le possessioni di S M. danese: che l'imperatore ha deciso di riguardare l' invasione del Giutland come una rottura fra lui e la Prussia, e che le conseguenze ricadrebbero sugli istigatori di quella violenta aggressione. ...

Ora che farà la Russia? questa è la nostra domanda a cui noi stessi tentiamo di rispondere. Si disse da tutti che la flotta russa era pronta a far vela il 5 corrente, e noi supponiamo che la notizia dell'entrata dell'esercito tedesco nel Giutland ha fatto decidere l'imperatore a dare i suoi ordini, affinchè la sua flotta entri in campagna contro la Prussia e la confederazione.

Il gran duca Costantino è a Stoccolma per preparare, dicesi, in comune il piano da tenersi. Non vi starà che 24 ore sole, e appresso si recherà nella nostra capitale, ancora in tempo per combinare le operazioni militari, prima che vada a prendere il comando della flotta nel Baltico. Così non vi passeranno 15 giorni, che noi saremo testimonii di un'alleanza tra le tre potenze, Norvegia, Svezia e Danimarca da una parte, e la Russia dall'altra contro l'Allemagna. (*Times*).

SVEZIA.

STOCCOLMA. — 16 *maggio*. — Gli armamenti continuano. Le truppe s'imbarcheranno a Carlscrona. Il governo ha noleggiato un gran numero di bastimenti da trasporto, ma la maggior parte delle truppe sarà trasportata dai vascelli di guerra. Armasi tutta la marina norvegiese per dirigerla verso il Belt. Solamente 3,000 uomini di truppe norvegiesi saranno messi sul piede di guerra, non potendo il re senza consenso dello Storsting farle sortire dal paese in più gran numero. Questi uomini partiranno per la Scania. (*Gazz. d'Augusta*).

ITALIA.

ROMA. — 27 *maggio*. — Ci scrivono:

Quasi tutti i giorni in casa dell'Emo. Tosti entro l' ospizio di S. Michele si tiene conferenza fra il medesimo cardinale e gli Em. Bernetti, e Lambruschini, unitamente al maggiore Forti del 13° battaglione civico . . . , Antonio Costa fabbricatore di pannine . . . . ed altri dello stesso calibro.

Alcuni giorni or sono nella vigna del suddetto Costa vi fu sontuoso pranzo, v'intervennero i suddetti eminentissimi e Della Genga. Di che si sarà trattato ???

Il cardinale Lambruschini nei passati giorni andava girando a piedi per alcuni vicoli di Trastevere distribuendo denari ai poveri: a qual oggetto ??? *Quando era segretario di stato ha mai fatto elemosine? Ha mai girati a piedi vicoli di Trastevere?* Tutti immaginano il perchè; ma Roma che gli conosce, e che rammenta bene quello che ha avuto luogo in Napoli pochi giorni or sono, veglia su loro.

— La sera del 26, il famoso abate Gioberti andò al casino dei commercianti, ove erano stati invitati molti ragguardevoli personaggi ed i rappresentanti dei vari circoli di Roma, e fu ricevuto con quelle dimostrazioni e riguardi che si convengono al *vero eminentissimo*: titolo che gli appartiene.

Domani sera visiterà anche il circolo popolare. (*Alba*).

FIRENZE. — 29 *maggio*. — S. M il Re Carlo Alberto annuendo a un desiderio manifestatogli dal governo Toscano, consente che quella tutela e protezione che fin qui esercitavano i consoli Austriaci verso i Toscani in tutti quei porti e scali ove non si trovavano consoli granducali, sia in avvenire esercitata dai consoli sardi. Assicura inoltre che la R. marina proteggerà dovunque la bandiera Toscana, onde il commercio dei due stati prosperi difeso da forza nazionale, e nei porti stranieri sia segno della nuova concordia d'Italia.

— Il municipio di Firenze, in vista delle attuali circostanze d'Italia, ha deliberata la sospensione delle consuete feste di san Giovanni, per rimettersi ad epoca più opportuna.

(*Gazz. di Firenze*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 giugno — Presidenza del prof. Merlo.

Il presidente dichiara aperta la seduta ad un'ora e tre quarti.

Il segr. Cadorna legge il processo verbale il quale dopo alcune osservazioni del deputato Viora viene approvato.

Il presidente legge una lettera di Vincenzo Gioberti direttagli da Roma. Ringrazia vivamente la camera dell' onore fattogli con nominarlo a suo presidente per acclamazione; e si scusa per non trovarsi in grado di accettarlo, come altresì d' aver tardato tanto a rispondere al vice-presidente: la camera ascoltò la chiusa di questa lettera con un religioso silenzio, che si prolungò alquanto anche dopo la lettura. Effetto dell' impressione profonda destata negli animi di tutti. Fu questa una cattiva novella data officialmente dal presidente della camera, in luogo d'un'altra assai buona che si aspettava colla massima impazienza dal ministro degli affari esteri. Aggiungeremo col poeta, « Oh! degli umani eventi antiveder bugiardo!! »

Il deputato Zunnino presenta di bel nuovo una petizione già innoltrata, poi ritirata per emendarla, poi definitivamente sospesa. Il presidente la farà tenere agli uffizi.

Il segretario legge l'idea delle petizioni fatte dal giorno innanzi. Quella del deputato Scofferi approvata negli uffizii sull'abolizione del lotto si discuterà appena finiti i dibattimenti sull'indirizzo. Il dep. Pinelli relatore chiede di riferire sull'inchiesta fattasi relativamente alla elezione del causidico Botta sospesa per sospetto di corruzione ed intrighi ecc. Riferisce in proposito, e dall'esame fatto risulta valida l'elezione.

La camera conferma il voto della commissione d'ufficio.

Il deputato Cassinis sale la tribuna a leggere il progetto di legge sull'unione di Parma, Piacenza e Guastalla a' nostri Stati.

Il ministro degli interni Ricci svolge alcuni motivi che determinano il ministero a serbare provvisoriamente la linea di dogana tra Piacenza e Guastalla. Essersi presentata la deputazione di Modena al re, per l'adesione formale della quale pochi giorni rimarrebbero ad aspettarsi. Sollevasi una quistione relativa alla tariffa da applicarsi alle merci esistenti ne' depositi de' nuovi Stati aggiuntisi. Il deputato Farina che la promosse a nome della minorità dell'ufficio che ordinò il progetto, propone che dal paragrafo a ciò relativo sia tolta la parola *tempo*, e si dia voto di confidenza al ministero per tutto ciò che può risguardare il fatto. Il ministro Revel giunge in tempo a recare un po' di luce nella quistione, la quale posta a' voti risulta a favore del ministero. Così la camera distrusse, e giustamente, il voto della maggiorità della special commissione che s'occupò del progetto di legge.

Emendato il § 5 da cui fu tolta la parola *Guastalla* e fattone per questa uno speciale si procede allo squittinio segreto per l'addotazione del progetto intero. N° dei votanti 117; voti favorevoli 117. È addottato.

Il presidente apre la discussione sui paragrafi rimanenti dell'indirizzo. Legge il 5 ed il 6 del medesimo, quindi varii ammendamenti fra i quali uno della commissione, gli altri dei signori deputati Palluel, Turcotti, Dalmazzo, Ravina, Guglianetti, Bixio. Quello di quest'ultimo, appoggiato dallo stesso relatore della commissione S. Rosa, sarà rimandato all'uffizio della medesima perchè vi sieno introdotte quelle modificazioni suggerite dal Balbo e da altri. Saranno pure da questo esaminati i precedenti per una redazione meglio appropriata.

Sul batter delle 5 l' adunanza sta per sciogliersi quando il deputato conte Lisio chiede al presidente di leggere un progetto di sommo interesse.

In questo, dopo alcune ottime considerazioni sulla eroica guerra sostenuta in Lombardia in ispecie da' Piemontesi capitanati dal Re, domanda che abbiano a trovarsi in campo tutti i nostri 38 battaglioni di deposito stanziati in guarnigione: si chiamino le 5 classi di riserva a costo d'ogni sacrificio, e si mandino alla volta delle rive dell'Adige. Soggiunge che fa d'uopo scuotersi, e non credere troppo facile il venire a capo dell'ardua impresa; da questi rinforzi prontamente ordinati, ed inviati potrebbe dipendere *l'essere o il non essere*; la nostra artiglieria aver fatti miracoli in campo perchè completa. Doversi altrettanto attendere dalla fanteria quando lo fosse, dacchè in questa, non in un armata secondaria esiste la forza d'un esercito: Poterci tornar nocivo ogni indugio qualunque frapposto, essere prudente partito ammaestrarci alle buone lezioni della storia.

Il presidente del consiglio de' ministri, C. Balbo, risponde alle interpellanze del C. Lisio, affermando essere in marcia 3 battaglioni di riserva, i quali aggiunti a 19 altri sommeranno a 22. Essere quanto può farsi. Toltine però 3 dai 19 da impiegarsi per le città e forti, rimanerne 16 disponibili. Comprendere quant'altri mai l'importanza de' grandi sacrifici e l'opportunità de' medesimi. Dover essere fatti a tempo. Svolge alcune delle tante conseguenze derivanti da improvvide levate; e respinge assolutamente ogni lusso di sacrifizi. Le fauste nuove di ieri, soggiunge, ci dispensano dal prendere ulteriori determinazioni sugli aumenti d' esercito propostisi; per l'artiglieria che veramente fece miracoli, v'erano uffiziali; nè si aumentò quanto la linea.

Il deputato Lisio insiste di bel nuovo sulla prima sua proposta che per operare con sicuro successo, l'esercito abbia d'uopo di tutta la sua forza.

Il deputato Valerio sorge a dire constargli da fatti, che alcuni uffiziali avendo fatta domanda di servizio al ministero non venne accolta, e questi essere uffiziali del 21 i quali certamente promossero un tentativo infelice, ma glorioso.

Il conte Balbo: risponde, non essere in grado d' affermare se ciò sia infatti accaduto: Non esser meraviglia che sia fatta qualche ommissione in tanto avvicendarsi di suppliche d'affari urgentissimi nel suo ministero. Potersi commettere altresì qualche peccato d'errore, aver però disposto le cose in modo da riparare il meglio possibile, ad ogni inconveniente; aver delegato specialmente il cav. Castelli al carico di raccogliere tutte le suppliche sicchè sia resa ad ognuno quella giustizia cui abbia diritto.

Protestare altamente contro il modo indefinito con cui gli è diretta l' interpellanza come quella che potrebbe colpire perfino le intenzioni. Essere in diritto di respingere un'accusa così fatta, lui che dalle 6 del mattino fino alle 11 di notte indefessamente si adopera, (per tacere del tempo impiegato alle camere) nel suo ministero al più spedito andamento degli affari con tutta lealtà e rettitudine d'intendimento. (qui la camera composta a profondo silenzio per le veementi parole del ministro da segni di frenare a stento con plauso la sua adesione alle medesime): essere d'uopo che l'onorevole preopinante specifichi meglio i fatti a scanso di maggior perdita di tempo.

Il dep. Valerio, allegando di non aver voluto per nulla intaccare le intenzioni del ministero si riserba a presentare alla camera la sua interpellanza appoggiata a fatto speciale e meglio definito.

Il dep. Sineo: chiede al ministro se sienosi prese disposizioni relative ai sotto uffiziali.

Il conte Balbo annunzia fatto un progetto in proposito, il quale sarebbe stato reso di pubblica ragione quando non fossero sopraggiunti gli eventi di questi ultimi giorni a recarvi ritardo.

Il dep. Valerio soggiunge doversi intendere di sotto uffiziali, come di uffiziali.

Il conte Balbo. Io prendo le parole come suonano.

Il dep. Sineo domanda che sia presto posto in opera il progetto.

Il conte Balbo ne dà parola.

La seduta è sciolta alle 5 e 3|4. V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — *2 giugno.* — Ieri abbiamo avuto occasione di nuovamente ammirare il bel contegno della milizia comunale. Piazza Castello era gremita di popolo. S. A. il principe luogotenente seguito da' ministri, passò la rassegna di que' buoni militi chiamati alla difesa delle franchigie nazionali, e mostrava visibilmente la sua soddisfazione, pel buon ordine, e l'aspetto marziale che aveano.

La nostra rappresentanza elettiva a viemeglio stringere i nodi di simpatia ed unione fra tutte le provincie italiche, a vieppiù manifestare l'affetto che ci lega all'eroica e prode trinacria, ed a' novelli nostri concittadini di Parma, invitava a splendido banchetto i deputati siciliani e parmigiani. Ivi si scambiarono i più cordiali attestati di amore: tutti ne' loro atti, e ne' loro parlari si mostravano animati dallo stesso spirito, da egual desiderio d'indipendenza e di libertà.

L'Italia rigenerata fu l'argomento di tutti i discorsi. Alla fine parlò l'avvocato Brofferio de' diritti della Sicilia alla riconoscenza d'Italia, poichè da essa partì quella scintilla che destò sì vasto incendio, e fu dessa che negli ostinati e meravigliosi conati per sottrarsi all'esosa tirannide del fedifrago Borbone, insegnò all'Italia come si combatta per la libertà e si vinca.

Alcuni recitarono delle poesie apposite celebranti il riscatto della cara nostra patria. Rispose a tutti l'illustre storico La-Farina, osservando che quanto maggiore era il dispotismo, altrettanto maggiori doveano essere gli sforzi, per liberarsene, essere egli ed i suoi colleghi commossi delle solenni prove date loro di benevolenza e dilezione, e convincersi sempre più che uno spirito informa tutti gl'Italiani, spirito di concordia e di fratellanza.

NAPOLI. — Il vapore da guerra francese proveniente da Napoli porta da quella città tristissime notizie; gli arresti e le fucilazioni continuano, ed il giorno della di lui partenza da Napoli ne furono fucilati ventisette!!

(Patria.)

ROMA. — *29 maggio.* — Come delegato apostolico straordinario per le trattative sulla quistione italiana è nella scorsa notte di qui partito per Vienna monsignor Carlo Morichini. *(Epoca).*

VENEZIA. — *29 maggio.* — Questa mattina si vedono non lungi dal nostro porto vari bastimenti mercantili. Si crede che siano quelli che furono mandati per forza a Trieste durante il blocco di Venezia, e che ora sarebbero stati rilasciati dietro l'intimazione fatta dalle squadre italiane.

MILANO. — *1 giugno.* — Questa mattina in duomo alle 8 si celebrò con solenne *Tedeum* la gran vittoria campale di Goito del valoroso esercito piemontese, e la resa di Peschiera. Il governo, i comitati ecc. intervennero al devoto rendimento di grazie: la piazza del duomo addobbata a festa: immenso il popolo plaudente degli spettatori.

Ieri sera un'ora prima di notte parecchi drappelli di guardie nazionali, un drappello di guardie a cavallo e militi d'altre armi si raccolsero in piazza del duomo, donde mossero a sfilare innanzi al palazzo del governo ove convenne infinita onda di popolo. Celebravasi la recente vittoria del prode esercito piemontese. Il presidente Casati parlò alla folla congregata; reiterati levaronsi i viva e le acclamazioni, e la città fu illuminata a festa.

— Ieri si arrestò il colonnello de Fellemberg, grande intrigante austriaco, venuto a Milano nell'intendimento politico di raggiri coincidenti colla battaglia del 29 maggio.

— *1 giugno.* — Pel campo questa mattina partono 1800 tra preti e seminaristi bene armati; vanno ad unirsi all'esercito piemontese.

In questo momento che scrivo, i detti preti, formanti due battaglioni, sono in Duomo, e l'arcivescovo benedice le loro armi e bandiere. Viva il Clero milanese!

(Pensiero Italiano.)

(Corrispondenza del *Bollettino di Lecco*).

A Inspruck, sotto gli occhi di Ferdinando I, viene derisa la stampa libera austriaca, perchè il governo impedisce la stampa di tutti quegli atti pubblici, che non appartengono al dispotico sistema di cui è tuttora animata la politica della corte. Viene censurato il governo perchè abbia impedito la stampa della patente fondamentale della costituente e l'ordine di soppressione dei gesuiti.

Finalmente l'Imperatore d'Austria, messi da parte i suoi incomodi fisici, manifesta la vera causa di sua partenza da Vienna con un suo rescritto di gabinetto.

(Gazz. di Milano).

PARIGI. — *30 maggio.* — Nella seduta d'oggi, l'assemblea nazionale adottò un progetto di legge, che stabilisce di sostituire negli opifici nazionali il lavoro compito a quello a giornata; di aprire de' crediti speciali per promuovere i lavori dipartimentali, comunali o d'industria privata; di provvedere a che gli operai del dipartimento della Senna, i quali sono privi di lavoro e mezzi di sussistenza, si traslochino, indennizzandoli delle spese; e di applicare questo decreto nelle città o comuni de' dipartimenti sulla richiesta de' consigli municipali.

— I sediziosi e nemici dell'ordine pare non sieno ancora affatto scoraggiti, e cercano di suscitare nuove turbolenze. Ieri, in mezzo alla seduta, furono arrestati nelle tribune pubbliche della camera, alcuni individui che tenevano sotto i loro abiti delle armi nascoste. Costoro, le cui intenzioni non poterono essere conosciute, furono messi a disposizione dell'autorità.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

(Corrisp. part. dell'Opin).

VALEGGIO. — *31 maggio.* — Ecco alcuni particolari sulla giornata di ieri, che mi venne fatto di raccogliere.

Lunedì, di buon mattino, fummo avvertiti che un corpo di 30 mila nemici con 130 bocche da fuoco, usciti per la maggior parte da Verona, s'indirizzava verso Mantova, minacciando la nostra destra. Si trasportò in sul momento il quartiere generale con tutte le truppe che vi stanziavano, un solo battaglione eccettuato, da Somma-Campagna a Valeggio. Villafranca e Costosa furono sguernite di forze; e così fu concentrato sopra Goito un corpo di 18 mila uomini, fra cui 4 reggimenti di cavalleria, e 46 pezzi di artiglieria.

Il resto bisognò lasciarlo nelle vicinanze di Peschiera, dove si temeva un attacco. Diffatti un corpo di due o tre mila austriaci assaltava i nostri posti di Lazise, che pochissimi, (due compagnie di cacciatori) dopo sostenuto il fuoco per due ore e più, stavano per ripiegarsi quando furono soccorsi da due battaglioni. Anche questi dopo ostinato combattimento, e dopo abbrucciate tutte le loro cartuccie, furono come obbligati di caricare alla baionetta. La carica fu eseguita bravamente: i nemici furono dispersi in un atomo. Verso il fine dell'azione arrivarono due pezzi di artiglieria, in tempo appena a lanciare qualche palla contro i fuggiaschi.

I 18 mila spediti sopra Goito non vi poterono arrivare che verso le 2 pomeridiane, dopo lunga e faticosa marcia, per campi smossi o sassosi e in ore veramente estive. Gli Austriaci si trovavano tre miglia discosti da noi sulla destra del Mincio. Credo si studiassero di girarci alle spalle; ma siccome stavano fermi, non dando segno di volerci attaccare, il Re, dati gli ordini per ogni evento, si tornò verso Valeggio. Non potè giungere che a Volta; là sentì il fragore del cannone. Rivoltosi alla sua scorta, gridò: *chi mi ama, mi segua;* e di tutta carriera corse a Goito.

Egli trovò la nostra artiglieria della destra ala che fulminava la sinistra del nemico. Per poco la cosa stette in questi termini. Ma gli Austriaci, mutata a un tratto direzione, messasi innanzi la numerosa loro artiglieria, corsero sopra Goito. Respinsero a colpi di mitraglia un reggimento di Cuneo che difendeva le cascine situate sul davanti di Goito, e che ricevuti parecchi colpi si ritirò confusamente. Inutilmente gli uffiziali tentano di riordinarlo e di ricondurlo al fuoco; inutilmente il colonnello uccide con un colpo di pistola un soldato che avea dato il cattivo esempio: non si riuscì a riordinarlo se non dietro la brigata delle Guardie che si spingeva innanzi sostenuta dai Sardi.

Ma anche le guardie, coperte di mitraglia nemica, tentennano e incominciano a indietreggiare. Gli uffiziali fanno ogni sforzo per tenerle ferme. — Lajolo tira un colpo di pistola a un fuggiasco, riannoda il suo pelottone, lo precede, e cade morto. — A Roveredo succede la cosa medesima. — Cavour è mortalmente ferito. Balbiano è pure ferito, ma non gravemente.

Allora il duca di Savoia ordina a Davico di spingere innanzi un altro battaglione delle guardie. Questi lo fa, e può tenerlo in linea. La mitraglia gli lacera i calzoni senza ferirlo. Altra mitraglia lacera la tunica del duca di Savoia, gli fa una leggiera ferita e una forte contusione al fianco destro. A Riccardi fu portato via un dito.

Arriva finalmente il grosso della nostra artiglieria: fermata ad ogni passo da fossi larghissimi, su cui si dovettero gettar ponti per farla passare; non potè giungere prima. Arrivata appena, apre il fuoco; e in un momento il nemico è forzato ad abbandonare le cascine. I nostri le prendono di corsa. Ma rinforzato, esso si caccia nuovamente innanzi, e le riprende. Aggiuntisi anche a noi altri corpi ed altra artiglieria, lo snidiamo aspramente, e questa volta ci teniamo fermi: ci spieghiamo in battaglia: l'artiglieria fulmina. Esso allora si piega: noi avanziamo; la sua artiglieria lo protegge ancora; ma battuta dalla nostra, fugge, e con essa il resto del nemico; due reggimenti di cavalleria con Olivieri alla testa si slanciano ad inseguirli.

In questo momento arrivava al Re la notizia della resa di Peschiera. Egli aperse il dispaccio, e lettolo gridò ad alta voce: *Peschiera è presa.* — Gli evviva delle truppe furono infiniti; e le grida di *viva Carlo Alberto re d'Italia* non furono poche anch'esse. In quell'istante una granata cadeva appiedi del Re; non iscoppiava.

Il combattimento durava tuttavia quà e là, sparsamente. La brigata Savona, infuriata tuttavia dalla voce che dopo il fatto di S. Lucia alcuni aveano cercato di spargere sopra di lei, combatteva disperatamente; non dava quartiere. — La campagna è seminata di morti e feriti; di nostri certo ce ne sono molti; ma di nemici si vede biancheggiare il terreno.

(Da lettera del 1 giugno).

Ritorno adesso da Peschiera tutta ruinata dalle nostre bombe: ma ben presto sarà di nuovo in istato di difesa.

Ieri ebbi occasione di sapere notizie più precise sul fatto di Bardolino al di là di Lazise che successe lunedì.

A Bardolino fummo attaccati, non da 2 mila uomini come scriveva ieri, ma da 5 mila, contro cui si sostennero prima due compagnie di fucilieri, e poi due battaglioni di Piemonte. Questi vedendosi perduti e mancando affatto di munizioni, vollero vendere cara la loro vita al nemico, e si decisero di attaccarlo alla baionetta. Due compagnie risolute si misero alla testa, entrarono nelle file del nemico e lo dispersero. Dei nostri non vi furono che due morti. Degli Austriaci più di cento. Invece della baionetta adoperarono il calcio del fucile per fare più presto. Se fosse giunto in tempo uno squadrone di cavalleria, quella colonna di Austriaci sarebbe stata fatta prigioniera: tanto era demoralizzata. Pare che il nemico abbia di nuovo abbandonata la nostra destra per rientrare in Mantova e fors'anche in Verona se potrà.

VENEZIA. — *31 maggio* — Dietro gli indizii avutisi, che il nemico s'ingrossasse di nuovo di là dalla Piave partirono iersera alla volta di Treviso dei soccorsi spediti da questo nostro governo, fra i quali specialmente marciò la brava legione Antonini, sotto il comando del suo amico Vincenzo Pio. *(Libero Italiano)*

— La nostra corrispondenza ci manda le seguenti consolanti notizie da Brescia giorno 30, ore 9 di sera.

Ieri 29 venne attaccato Bardolino da una colonna di 2500 Croati ed era difeso da un piccolo corpo franco che si ripiegò verso Lazise. Appena entrati in quella sfortunata terra i Vandali si diedero ad ogni sorta d'atrocità incendiando il paese. Ma sentendo che si avvicinava la divisione piemontese del generale Sonnaz si misero in battaglia; allora i Piemontesi con una finta ritirata sino a Lazise per dar tempo che un battaglione con due pezzi di campagna dalla parte di Cavaion si portasse alle spalle del nemico, appena ottenuto questo scopo, fecero alto, ed i nemici si trovarono in mezzo a due fuochi. Immensa fu la sconfitta che toccò al nemico, perchè nessuno potè fuggire da questa strategica operazione, ed infine i Piemontesi non avendo più munizione caricarono alla baionetta, e ne fecero da 400 prigionieri.

(Gazz. di Milano).

BRESCIA. — *31 maggio, ore 7 e 1|2* — Partì improvvisamente per Montecchiari il primo reggimento dei cacciatori lombardi, per sorvegliare il corpo degli Austriaci tagliati fuori ieri nella battaglia data dai prodi Piemontesi nelle vicinanze di Goito. Questi bravi partono vogliosi sotto la pioggia che tuttora continua, per impedire che l'inimico si rivolga alla nostra cara città. *(Gazz. di Milano).*

MILANO. — Ieri, 31 maggio, il nemico, quantunque a lungo inseguito dalla nostra cavalleria, potè raccozzarsi sotto Mantova. E là si riaccese ieri una seconda battaglia. Nulla di più ne sappiamo ancora: ma questa, speriamo, darà una seconda vittoria ai nostri fratelli.

Per incarico del governo provvisorio
G. CARCANO Segr.

Ordine del giorno del corpo d'armata napolitano in Lombardia.

Un numero molto considerevole di sotto-ufficiali e soldati della prima divisione sedotti da agenti austriaci o da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della nazione e del Re costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti uffiziali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati, i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in faccia al nemico.

Bologna 29 maggio 1848.

Il tenente generale comandante in capo
G. PEPE.

(Dieta Ital.).

ANNUNZIO.

Quanto prima verrà in luce un nuovo Poema dell'avv. Giuseppe Bindocci dedicato al magnanimo re CARLO ALBERTO, intitolato:

LA SANTA GUERRA ITALIANA.

Se ne aprono le soscrizioni d'associazione al negozio Gianini e Fiore in Torino.

Lo stesso avv. Bindocci darà, lunedì a sera 5 corrente, una pubblica accademia di poesia estemporanea al Teatro Nazionale.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14